

CINEMA Pardo d'oro al giapponese Kobayashi con un film faticoso. Difficili da capire diverse scelte della giuria, che però apprezza gli italiani: i registi Corso Salani e l'esordiente Rifranti, l'attore Venitucci

■ di **Lorenzo Buccella** / Locarno

Sarà pur meglio di una gallina domani, ma intanto il Pardo d'oro ha fatto «uova» da cineclub, portando sul gradino più alto del podio un film come *Ai no Yokan* del regista giapponese Kobayashi. Una pellicola difficile che scorre via, senza parole, nell'iterazione quotidiana di un senso di colpa, tutto rifranto nel loop ininterrotto di scene uguali dove si cucinano frittate e si mangiano tuorli spataccati su ciotole di riso. D'accordo, una cucina non per tutti i gusti, ma che per noi ha il gusto buono di assecondare, in sede di palmares locarnese, diverse portate italiane. E non sono poche, visto che nell'ordine sommano: il Pardo per la migliore interpretazione (in ex-aequo con un veterano come Michel Piccoli) al giovane Michele Venitucci, protagonista pugliese del film italo-svizzero *Fuori dalle corde*; il Pardo per la migliore opera prima che finisce nella mani di Vittorio Rifranti per il suo incisivo *Tagliare le parti in grigio*; e il Premio speciale della Giuria della

Locarno fa il cinefilo ma premia gli italiani

I premi

Ecco i premi di Locarno 2007

Pardo d'oro

Ai no Yokan («La rinascita») di Masahiro Kobayashi / Giappone
Premio speciale della giuria
Memories di Pedro Costa, Harun Farocki, Eugène Green / Corea del Sud

Miglior regia

Capitaine Achab di Philippe Ramos / Francia-Svezia

Miglior attrice

Marian Alvarez per *Lo mejor de mi* di Roser Aguilar / Spagna

Miglior attore

Michel Piccoli per *Sous les toits de Paris* di Hiner Saleem / Francia
 Ex-aequo con Michele Venitucci per *Fuori dalle corde* di Fulvio Bernasconi / Svizzera-Italia

Cineasti del presente

Imatra di Corso Salani / Italia

Migliore opera prima

Tagliare le parti in grigio di Vittorio Rifranti / Italia

Premio «L'ambiente è qualità di vita» (Giuria dei Giovani)

Haiti chérie di Claudio del Punta / Italia

Premio del pubblico

Funeral party di Frank Oz / Stati Uniti-Gran Bretagna



Michele Venitucci con il Pardo ricevuto per la sua interpretazione nel film su un pugile «Fuori dalle corde»

sezione Cineasti del presente che conferma la buona vena di Corso Salani e del suo *Imatra*. Se a tutto questo aggiungiamo il riconoscimento laterale garantito dalla giuria dei Giovani al film-denuncia *Haiti chérie* di Claudio del Punta, non si può certo dire che le pellicole di casa nostra siano entrate negli occhi senza aver lasciato l'impronta di un passaggio. Considerazione che invece non possiamo allargare a tutta l'offerta campionaria in cui si sono stese le propo-

zioni del concorso. Una piattaforma molto diseguale, spesso sbilanciata da sperimentalismi un po' velleitari che hanno sfilacciato buone idee di partenza, ma che forse hanno mandato in solluchero qualche componente «visionario» della commissione. Ci risulta difficilmente comprensibile infatti, tanto per fare un esempio esplicito, il premio speciale della Giuria attribuito a un progetto come *Memories* che porta in calce una triplice firma registica e che si divi-

de in tre rivoli narrativi separati e decisamente non comunicanti, se non per la volontà produttiva sudcoreana che li ha voluti assemblare. E così, se il primo bellissimo episodio di Farocki rimonta materiale d'epoca su un lager-di-transito nazista in Olanda, «inquinandolo» con nuove didascalie dalla duplice interpretazione, gli altri due scappano via su strade divergenti e rimasticate (immigrati capoverdiani per Costa e romantici-

nuità che, in modo diverso, troviamo anche nel pittoricismo francese con cui Ramos riaggiorna la leggenda del *Capitaine Achab*, trovando parabole visive faticose in partenza, ma poi sempre più efficaci. Discorso a parte, invece, per i migliori attori visto che, al di là di un fuori-squadra fantastico come Piccoli, Locarno ha voluto riaccendere la sua tradizionale «linea verde», concentrandosi su recitazioni (Venitucci, Alvarez) più giovani e pregne di pathos.

LOCARNO Divertente filmato Italia-Francia La finale dei tifosi

■ Quando il contro-campo diventa una folla mediatica, piluccata in tempo diretto sui versanti opposti della tifoseria durante l'evento clou della finale mondiale. Presente la famosa Italia-Francia dello scorso anno con tanto di estenuante vittoria ai rigori? Be', a spegnere la luce alla 60esima edizione del festival di Locarno, ci ha pensato l'ultimo documentario di un regista come Lech Kowalsky che è tornato ai brividi della «serata berlinese» per ripercorrerli attraverso una narrazione «schermata». Cioè, senza mostrare un solo filo d'erba della partita: non il rigore iniziale francese, non il pareggio di Materazzi, figurarsi la testata da toro imbucato con cui Zidane ha chiuso match e carriera o il sollevamento della coppa da parte di capitano Cannavaro. No, qui la lunga collana di eventi-accidenti viene rivissuta esclusivamente dalla parte «pubblica» opposta, cioè attraverso lo sguardo, il tifo e le reazioni di chi stava assistendo a quello show planetario. In totale, otto postazioni differenti filmate, equamente divise tra bar, case e piazze parigine e romane, e successivamente sincronizzate nel montaggio di un bilzo-balzo emotivo che inevitabilmente vede gioire gli uni quando s'incupiscono gli altri. Tutto insomma per interposta persona, tra chi beve goccette di vino per calmare la tensione, chi nasconde la testa col cuscino davanti ai rigori e chi alla fine esplode in un latrato liberatorio in cui la sportività per un momento può pure essere un optional.

DIVI Così dice il suo agente Redford compie 71 anni, non 70

■ Robert Redford il 18 agosto compie 71 anni e non 70. Lo assicura il suo agente, poiché giornali riviste specializzate e tv di tutto il mondo festeggiano ora il settantesimo compleanno dell'attore biondo insieme al settantesimo di Dustin Hoffman. Tuttavia un pizzico di mistero resta perché il diretto interessato si guarda bene dallo smentire. Anche noi abbiamo salutato la doppietta di settantenni, ma almeno nell'articolo di Crespi il beneficio del dubbio - Redford festeggia una cifra tonda o no? - era ampiamente manifestato. Stando all'informattissimo e autorevole sito IMDb (talvolta non essente da qualche errore), Redford avrebbe compiuto 70 anni, nella massima discrezione, il 18 agosto 2006. Lo stesso recita l'enciclopedia più famosa della rete, Wikipedia. In controtendenza vanno però moltissimi altri siti (da google a celebrity wonder, da biografionline.it a zapper) e perfino testi come, tra gli altri, l'Enciclopedia Britannica e il *Film Encyclopedia* di Ephraim Katz. Altro fatto che non chiarisce il mistero: riviste americane hanno celebrato alla grande il sessantesimo compleanno dell'attore quattro anni fa e Redford non disse nulla in contrario. È possibile che sia un equivoco (su internet c'è chi giura di averlo sentito dire che è del '37 e chi che è del '36): meno probabile che l'attore si tolga un anno per vezzo, forse se la ride con gusto della confusione tra mass media, giornalisti, critici e fan.

ROCK Il provider AT&T trasmette un concerto della band ma taglia le parole contro il presidente Pearl Jam anti-Bush: scatta la censura

■ / Chicago

Hey! Teachers! Leave them kids alone!» Ehi, insegnanti, lasciate stare i ragazzi. È il refrain di Another Brick in the Wall, celeberrima canzone dei Pink Floyd firmata da Roger Waters contro l'educazione scolastica vissuta come una gabbia del potere per controllare il pensiero. I Pearl Jam, una delle migliori e più acclamate band rock del globo, hanno trasformato le parole in «George Bush, leave this world alone» («George Bush, lascia in pace questo mondo») e «George Bush, find yourself another home» («Trova un'altra casa»), le hanno cantate domenica al Lollapalooza Festival a Chicago ma il provider statunitense AT&T ha trasmesso via internet una versione «censurata» della performance. Tagliando, su internet, proprio il passaggio su Bush intonato dal cantante Eddie Vedder. A denunciare la sforbiciata è la

band stessa, emersa dalla stagione grunge. «Questo ovviamente ci preoccupa come artisti ma anche come cittadini - si legge sul sito della band - il tema della censura ci preoccupa in un mondo sempre più controllato dai media». I fan, giustamente, hanno protestato. Preso in contropiede, il colosso americano delle telecomunicazioni ha cercato di spegnere le polemiche scusandosi e giustificando il taglio come un «errore». Il portavoce dell'At&T, Michael Coe, ha dichiarato in una nota che il webcast del concerto sul sito «Blue

Cambiato il testo di un brano dei Pink Floyd ma su internet non va Le Dixie Chicks furono boicottate



Room» era trasmesso in differita per permettere di tagliare le parti di «eccessivamente profane o oscene» (e quindi una censura era comunque nel conto). Ma i controllori ingaggiati dalla compagnia, spiega la nota, hanno tagliato per «errore» anche le frasi su Bu-

sh e ora l'azienda sta lavorando «per evitare futuri equivoci». L'intervento censorio ha riaperto il dibattito sullo strapotere delle aziende di telecomunicazioni. L'amministratore delegato dell'AT&T a marzo aveva proclamato che «ogni provider che blocca l'ac-



I Pearl Jam; a sinistra le Dixie Chicks premiate con cinque Grammy Awards ma boicottate un anno fa per brani contro Bush

cesso ai contenuti sta invitando i clienti a trovarsi un altro provider». Ma - si chiedono i Pearl Jam - «cosa succede se c'è un solo provider da cui scegliere?». E non è l'unico caso di cantanti censurati proprio su Bush: nella terra che ora permette di controllare telefo-

nate ed e-mail e obbligherà i viaggiatori europei a dover comunicare preventivamente gli itinerari di viaggio, un anno fa fu boicottato a livello industriale dalle potenze del trio contry delle Dixie Chicks per liriche anti-Bush e anti-guerra in Iraq nell'album

Taking the long Way. Loro non si pentirono, ne pagarono le conseguenze venendo boicottate e perfino minacciate, benché l'industria discografica stessa le abbia poi premiate, per le buone vendite del disco, a febbraio dando loro ben cinque Grammy Awards.

INIZIATIVE EDITORIALI In edicola l'ottava e ultima compilation sulle radici della popular music: con brani di Cash e altre figure storiche di questo sound americano Da Hank Williams a Willie Nelson, gli inquieti «eretici» del country in un cd de l'Unità

■ di **Giancarlo Susanna**

Con l'ottavo cd de l'Unità, il secondo dei due dedicati al country (da ieri in edicola a 6,90 euro più il giornale) siamo arrivati alla fine del nostro viaggio verso le radici della popular music. I nostri lettori possono acquistare i cd di tutta la collana (tre sul rock'n'roll, due sul blues e due, appunto, sul country) collegandosi al sito www.unita.it/store o chiamando il servizio clienti (02/66505065). Tra i protagonisti del country inclusi in quest'ultima antologia segnaliamo almeno Hank

Williams, Johnny Cash, Willie Nelson e Buck Owens. Il primo (1923-1953) è considerato un pioniere nella fusione tra country e pop ed è entrato nella leggenda anche per la sua tragica e prematura scomparsa. «Tra il 1949 e la sua morte, sopraggiunta per un attacco di cuore (conseguenza degli abusi di alcool e di droga) nel '53 - scrive Mariano De Simone in *Country Music* (Datanews, Roma, 1985) - Hank Williams divenne il personaggio più famoso non solo nell'ambito della country music ma anche di quella "pop". Molte sue canzoni sono diventate classici, grazie anche alle

sue interpretazioni estremamente sincere (...). Di Johnny Cash (1932-2003) abbiamo già scritto, ma ci preme qui ricordare come il country fosse diventato parte di un idioma più articolato e complesso, lo stesso che ne ha fatto un'icona della musica americana tout court. *Get Rhythm* era uno dei suoi cavalli di battaglia, presente nei concerti fino all'ultimo periodo della sua carriera, segnata dalle spartane produzioni di Rick Rubin e da canzoni come *The Best In Me* scritta su misura per lui dal songwriter inglese Nick Lowe (attenzione al suo ultimo e bellissimo album, *At My*

Age, a proposito). «L'animale che è dentro di me è imprigionato da sbarre fragili e sottili, senza requie di giorno e infuriato con le stee di notte. Dio aiuti l'animale che è dentro di me», cantava Johnny Cash nell'

Con tre cd di rock'n'roll, due di blues e due sul country tutta la collana è sul nostro sito

album *American Recordings* (1994). Un'inquietudine esistenziale ed artistica, quella di Cash, che accomuna tutti gli «eretici» del country. Willie Nelson è stato tra i fondatori dei cosiddetti Outlaws, i fuorilegge texani del country, «un movimento che tenta di contrapporre la musica del «nuovo sud texano allo strapotere ideologico-economico ideologico di Nashville» (ancora Mariano De Simone dal già citato volume *Country Music*). Subito riconoscibile con i suoi capelli grigi lunghi e la bandana, Nelson è una delle figure più conosciute e amate della

scena musicale nordamericana, ma ha mantenuto una freschezza e una intraprendenza davvero invidiabili. Altrettanto importante, sia pure tra innumerevoli e forti contraddizioni, è Buck Owens (1929-2006), anche lui texano ma trasferito a Bakersfield, in California. Oltre ai suoi numerosi meriti personali, Owens ha avuto quello di essere l'ispiratore di una schiera di musicisti tra la fine dei '60 e i primi '70. Quanti grandi personaggi del suono americano hanno risciacquato i loro panni nel fiume della country music? Bob Dylan, i Byrds, gli Everly

Brothers, Joan Baez, Eric Andersen, Gene Clark, Gram Parsons, gli Eagles, Michael Nesmith e perfino un cantautore inglese come Iain Matthews. Anche gli anni '90 hanno conosciuto una fioritura di band e solisti che si rifanno al country coniugandolo al post-punk: Dave Alvin, i Long Ryders, gli Uncle Tupelo (i cui leader Jeff Tweedy e Jay Farrar hanno poi dato vita rispettivamente ai Wilco e ai Son Volt) e ancora i Jayhawks e Will Oldham. Segnali della vitalità di un linguaggio profondamente radicato nella cultura di un grande paese come gli Stati Uniti.